

ce che mi pare più luce e nel mio tripudio, deposto il peso del corpo, mi par di tuffarmi nel puro splendore dei cieli» (1).

Ma Dio non è una enorme spugna che assorba, come tante gocce, le anime, sottraendole ad ogni altra attività che non sia la contemplazione estatica di Lui.

Il deserto invece di paralizzare il cervello di Gerolamo glie lo faceva più curioso e più attivo che mai.

I classici erano ancora prigionieri nelle «casse», ma la Bibbia, con la pattuglia degli autori cristiani, era là. Li leggeva con crescente passione e, non contento, trascriveva quelle opere esegetiche, storiche e letterarie che, a suo avviso, non dovevano mancare nella biblioteca di un personaggio come lui.

Rufino, dal Monte degli olivi, dove s'è installato, gli spedisce il Commentario di Reticcio d'Autun sul Cantico de' cantici, alcune opere di Tertulliano e la Raccolta dei sinodi di Poitiers. E Paolo di Concordia gli manda i Commenti su gli Evangelii di Fortunaziano di Aquileia, la storia di Aurelio Vittore e l'E-

---

(1) *Epist.* XIV.